



**MI MORDO LA LINGUA
E APRO UN
CANALE D'ASCOLTO**

«Non difendo l'immagine del marito sdraiato comodamente sul divano, ma sottolineo quella diversità che c'è tra uomo e donna». Costanza Miriano ci riprova: dopo "Sposati e sì sottomessa", torna in libreria con "Sposala e muori per lei". E mette in discussione i ruoli: «Siamo diversi e anche le nostre sensibilità lo sono». Punta l'indice sulla troppo frequente immaturità dei genitori: «È difficile trovare uomini e donne che non siano eterni adolescenti. Mancano adulti capaci di giocarsi la vita seriamente. La cosa più importante è provare a costruire "la cattedrale" di un amore stabile per dare un senso alla vita e trasmetterlo ai figli»

di Lucilla Perelli Rizzo

Costanza Miriano è nata a Perugia e vive a Roma. Si definisce "aspirante casalinga", ma di fatto è una giornalista del Figli. È cattolica fervente, moglie e mamma di quattro figli, due maschi e due gemelle. Laureata in lettere classiche, attualmente studia le tabelline, corregge dettati e aiuta i figli più grandi nelle traduzioni. Dopo "Sposati e sì sottomessa", torna in libreria con "Sposala e muori per lei". Il suo primo libro è stato definito "un caso idelogico" e questo secondo? Promette bene. È uscito il 19 settembre e ne sono state già vendute diecimila copie. Nel primo, scritto per caso su suggerimento di un amico, parlavo alle donne: credo che molte di noi si siano perse e siano alla ricerca di un'identità. Il matrimonio e la maternità rimettono le cose a posto.

È perché?
È un po' la "lista della spesa" per mio marito. Mi sono chiesta: «mio marito leggerebbe mai una lettera di prediche?». Era opportuno trovare un altro modo per mandare a lui e, in generale agli uomini, un messaggio. Ho scritto questo secondo libro per dire loro come li vogliamo: nobili, seri, veri, pronti a dare la vita, generosi ed eroici. Pensiamo sempre di cambiarli, ma non si può.

Ne è proprio convinta?
È sbagliato pensare di poter cambiare qualcuno, di portarlo sulle nostre convinzioni, decisioni. Spesso sento dire che aiutare l'uomo a cambiare rientra nei nostri doveri di base. Io mi sforzo di essere leale, ma non sono e non voglio essere un arbitro. Lo sforzo all'interno di un rapporto è quello di comprendere ed accettare il punto di vista dell'altro. Anche con mio marito mi mordo sovente la lingua e apro "un canale d'ascolto" perché l'uomo si sente più responsabilizzato se sa che le sue opinioni sono prese in considerazione.

Niente confetti allora?
Dobbiamo uscire dalla logica della guerra e abbracciare invece la logica cristiana. Secondo San Paolo chi comanda è colui che serve: è il rapporto che c'è tra Cristo e la Chiesa. Con questo non sto difendendo l'immagine del marito sdraiato comodamente sul divano, sto invece riconoscendo quella diversità che c'è tra uomo e donna.

È la parità?
Siamo diversi, perché non riconoscerlo? Anche le nostre sensibilità lo sono: l'uomo non può trasformarsi in donna e le donne non possono diventare generali in gonnella, è contro natura. Femminilizzare sempre più la figura paterna o svilire quella materna, nel nome della "parità" è un errore. Quello che manca semmai sono uomini e donne adulti, cioè capaci di giocarsi la vita seriamente.

In questo sì che c'è parità, una parità indiscutibile.
Cos'è per lei la famiglia?
È una comunità vitale dove si cresce, ci si forma e si sperimenta anche il Vangelo. È confronto e conforto. Nel mondo di oggi è considerata quasi una rinuncia, invece è gioia.

Per quale motivo una rinuncia?
Perché nel mondo attuale la regola sembra essere "prima pensa a te stessa, fai il tuo percorso e poi...".

Non facciamoci fregare perché il rischio è quello di realizzare una sola parte di noi. Conciliare lavoro e maternità è una fatica. Maternità e carriera invece non conciliano, per questo molto spesso le donne rinunciano ad una famiglia vera, ma non alla carriera. I figli crescono con zii, nonni e tate e in un soffio non ci si accorge chi sono diventati.

La rinuncia, quella vera, non è la carriera ma è perdere il sorriso di un bambino che dopo un anno non sarà più lo stesso. Sono attimi irripetibili.

Ma anche i padri avranno un loro ruolo...
L'uomo per i figli è l'esempio, la regola, la direzione da dare al cammino, il punto di riferimento.

È un faro che si vede anche da lontano, ma è la mamma che risponde ai loro bisogni primari. Quando questa presenza manca, ne soffrono. La cosa importante è provare a costruire "la cattedrale" di un amore stabile per dare un senso alla vita e trasmetterlo ai figli.

Ma anche i padri avranno un loro ruolo...
Purtroppo ai giorni nostri l'orizzonte esistenziale non è più una cattedrale, ma un bazar. Ci si "sazia" con i piccoli piaceri. C'è un infantilismo diffuso anche nei genitori e questo porta all'emergenza educativa.

Una perdita di autorevolezza, quindi?
È difficile trovare uomini e donne che non siano eterni adolescenti, ragazzini che credono di avere sempre pronta un'altra possibilità, una seconda partita da giocare. Spesso la seconda palla non arriva e devi giocarti quell'unica che la

vita si ha tirato. C'è stata una mescolanza di ruoli e alla fine si è arrivati a non riconoscersi. Come trasmettere i principi giusti? Gli uomini sono i più disorientati, hanno perso il loro ruolo autorevole, virile e anche paterno. Spetta alle donne aiutarli a ritrovarlo.

In che modo?
Col coraggio di stare insieme con saggezza, comprensione, lealtà, senza chiusure, cercando di "accogliere" l'altro. Ritrovando la capacità di farsi seguire per la nostra bellezza intellettuale. Mostrare il meglio di noi, ha detto il Papa, è il modo migliore per risvegliare nell'altro il meglio di sé.

Ritieni allora che le donne siano migliori?
I difetti sono comuni ad uomini e donne. Qualcuno però ha detto che "il livello spirituale di un'epoca è dato dal livello spirituale delle donne".

Cultiva progetti per il futuro?
Prima o poi un altro libro. Vorrei riuscire a scriverlo di giorno, questo appena uscito l'ho scritto di notte, nei ritagli di tempo. Sto collaborando con il Pontificio Consiglio per i Laici ad organizzare un convegno sulla donna. Ho poi un sogno lavorativo: mi piacerebbe fare la "vaticantista" nel senso più ampio possibile della parola. ■

